LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

Ho prenotato il volo sbagliato

Mi chiamo Anthony e sono nato e cresciuto in un quartiere di New York. Fin da piccolo, una nazione fra tante mi ha sempre affascinato: l'Italia. Non è stato un colpo di fulmine, ma un amore che è cresciuto lentamente.

Il tutto è cominciato grazie a mio nonno Giuseppe. Lui era nato a Matera, una città che non avevo mai visto, ma che conoscevo già a memoria grazie alle sue storie.

Ogni volta che ci vedevamo, mio nonno iniziava a raccontarmi della sua vita in Italia, degli anni della sua giovinezza a Matera. Le sue parole erano sempre piene di nostalgia per un'Italia che non esisteva più, ma che lui conservava nel cuore.

"A Matera, i vicoli sono stretti e le case sono di pietra", mi diceva spesso. Nonostante fosse emigrato negli Stati Uniti quando era giovane, il suo legame con la sua terra non era mai svanito. Anzi, ogni storia che raccontava sembrava farmi avvicinare sempre di più a quella città lontana.

Quando parlava di Matera, lo faceva con un sorriso triste, come se fosse consapevole che il tempo aveva cambiato tutto. Ma allo stesso tempo, i suoi occhi brillavano quando raccontava delle tradizioni, dei sapori della cucina, e della bellezza della sua città natale.

Nonno Giuseppe mi faceva vedere le vecchie foto in bianco e nero, quelle che gli ricordavano la sua famiglia, i suoi amici, le feste del paese. Mi diceva che, anche se a New York c'era la sua nuova vita, il suo cuore era sempre rimasto lì, tra le pietre e i vicoli di Matera.

Mi ricordo che, fin da piccolo, avevo sempre ascoltato mio nonno parlare con gli altri italiani del quartiere.

Non capivo tutto, ma mi piaceva. Così, ho deciso di imparare la lingua per conoscere meglio le mie radici. Ho iniziato da solo, studiando sui libri, ascoltando canzoni italiane e guardando film con i sottotitoli.

L'italiano non è mai stato solo una lingua per me, era una porta che mi permetteva di entrare in un mondo che sentivo mio, anche se non l'avevo mai visto.

Nonno mi diceva sempre: "Anthony, se un giorno andrai a Matera, vedrai che ti sembrerà di tornare a casa." Quelle parole mi erano rimaste impresse nella mente, e così ogni tanto mi ritrovavo a cercare su internet i voli per Bari, la città più vicina a Matera.

Dopo la morte di nonno Giuseppe, studiare l'italiano è diventato il mio modo di sentirmi vicino a lui. All'inizio non era facile. Compravo libri per bambini e dizionari economici e passavo ore a tradurre frasi semplici. Ricordo la mia prima frase completa: "Mi piace la pizza con la mozzarella".

Ero così orgoglioso che l'ho ripetuta a cena per una settimana intera, facendo ridere i miei genitori.

A sedici anni ho iniziato a guardare film italiani con i sottotitoli in inglese. Il primo è stato "La vita è bella" di Roberto Benigni. L'ho visto almeno dieci volte! Ogni volta capivo qualche parola in più.

Poi ho scoperto la musica italiana. Ascoltavo Domenico Modugno e Adriano Celentano. Scrivevo i testi delle canzoni in un quaderno e cercavo di tradurli. Era divertente e utile allo stesso tempo.

All'università ho continuato a studiare da solo. Non avevo abbastanza soldi per un corso professionale, quindi andavo spesso in una piccola caffetteria italiana vicino al campus. Il proprietario, Salvatore, era di Napoli e parlava un italiano velocissimo.

All'inizio non capivo quasi nulla, ma lui era paziente con me. Mi insegnava nuove parole ogni giorno e correggeva i miei errori.

"Anthony, non si dice 'io andiamo', si dice 'io vado'!" mi ripeteva spesso sorridendo.

Il web mi ha dato una grossa mano. Ho trovato tanti siti web gratuiti per imparare l'italiano. Facevo esercizi online, guardavo video su YouTube e partecipavo a gruppi di conversazione virtuali.

Una volta alla settimana facevo una videochiamata con Maria, una studentessa italiana di Milano, che voleva migliorare il suo inglese. Parlavamo mezz'ora in italiano e mezz'ora in inglese. Lei rideva dei miei errori e io dei suoi. È stato un periodo bellissimo.

Quando ho conosciuto Samantha, la mia fidanzata, tre anni fa, si è subito interessata alla mia passione per l'Italia. Non conosceva una parola di italiano, ma era curiosa di imparare. Le ho insegnato frasi di base: "Ciao, come stai?", "Mi chiamo Samantha", "Quanto costa questo?".

Abbiamo anche cucinato insieme ricette italiane, seguendo video di cuochi italiani su YouTube. La carbonara è diventata il nostro piatto preferito, anche se le prime volte era un disastro! Samantha diceva sempre che un giorno saremmo andati insieme in Italia...

Il trentesimo compleanno di Samantha si avvicinava velocemente e io volevo farle un regalo indimenticabile. Lei aveva sempre

parlato di visitare Bali, con le sue spiagge paradisiache e i templi antichi.

Ogni volta che vedevamo foto di Bali sui social media, i suoi occhi brillavano. "Un giorno andremo lì," diceva sempre, sognando ad occhi aperti. Ho deciso di realizzare il suo sogno, in occasione del suo compleanno.

Ho iniziato a risparmiare sei mesi prima. Mettevo da parte un po' di soldi ogni settimana, rinunciando ad aperitivi costosi e ai pranzi fuori. Il mio collega Marco, che aveva visitato Bali l'anno scorso, mi ha dato tanti consigli utili.

Mi ha parlato delle spiagge di Kuta, dei templi di Ubud e delle risaie verdi. Ho preso appunti su tutto e ho cercato hotel economici ma anche carini. Volevo che fosse una vacanza perfetta.

Ogni sera, dopo che Samantha andava a dormire, passavo ore sul mio computer a cercare voli e hotel. Era strano perché il mio browser mi mostrava sempre Bari come suggerimento, probabilmente perché lo cercavo spesso per sognare il viaggio a Matera.

Dovevo sempre cancellare "Bari" e scrivere "Bali" nella barra di ricerca. Una sera ho trovato un'offerta fantastica: voli diretti da New York durante le vacanze di Pasqua. Era perfetto perché entrambi avevamo alcuni giorni liberi dal lavoro.

La verità è che ho prenotato il volo una sera tardi, dopo una giornata lunga di lavoro. Ero stanco, avevo mal di testa, ma volevo finire tutto prima che Samantha tornasse a casa. Ho aperto il computer, sono andato sul sito di voli e ho scritto “New York - Ba...”. E lì il sito mi ha suggerito “Bari”. Io, senza pensarci troppo, ho cliccato.

Il bello è che non mi sono accorto di niente. Ho visto il prezzo, ho pensato: “Wow, Bali costa meno del previsto!” e ho comprato i biglietti con un click. Ero contentissimo, pensavo di aver fatto un affare. “Che fortuna,” mi dicevo. “Sarà un viaggio indimenticabile.”

Nei giorni seguenti ho continuato a organizzare il viaggio come se davvero stessimo andando a Bali. Guardavo video su YouTube, leggevo blog di viaggiatori, facevo anche la lista delle cose da mettere in valigia: crema solare, costumi, sandali.

Per il compleanno di Samantha, ho organizzato una piccola festa a sorpresa con i suoi amici più cari. Dopo la torta e i regali degli altri, ho dato a Samantha una scatola colorata.

Dentro c'erano alcune cartoline di Bali che avevo comprato online, una piccola guida turistica e un biglietto che diceva: "Buon compleanno! Tra due settimane partiamo per una vacanza da sogno!" Non dimenticherò mai la sua faccia in quel momento.

Prima era confusa, poi incredula e infine così felice che ha iniziato a piangere e urlare di gioia.

Nelle due settimane successive, Samantha ha parlato solo del viaggio. Ha comprato vestiti nuovi, un cappello per il sole e ha letto tutta la guida turistica. Io ero un po' nervoso. Non avevo mai organizzato un viaggio così lontano prima.

La sera prima della partenza, ho stampato i biglietti e ho preparato le valigie. Ero stanchissimo dopo una lunga settimana di lavoro, ma tutto sembrava a posto. Non potevo immaginare la sorpresa che ci aspettava il giorno dopo all'aeroporto...

La mattina della partenza, io e Samantha eravamo eccitati come bambini. Abbiamo preso un taxi per l'aeroporto JFK con le nostre valigie piene di vestiti leggeri, costumi da bagno e creme solari.

Durante il viaggio, Samantha parlava senza sosta delle immersioni subacquee che voleva fare e dei templi che voleva visitare. Io annuivo e sorridevo, immaginando già le spiagge paradisiache e i tramonti spettacolari che avremmo visto.

Arrivati al terminal, siamo andati al banco del check-in. La hostess ha guardato i nostri passaporti e ha cercato la prenotazione nel computer. Poi mi ha guardato con un'espressione confusa:

"Signor Anthony, vedo che ha due biglietti per Bari, Italia, non per Bali, Indonesia."

Il mio cuore si è fermato. Ho guardato Samantha, che non aveva ancora capito. Ho preso il telefono e ho aperto l'email di conferma. Effettivamente, c'era scritto chiaramente: "Volo diretto New York - Bari". Il mio errore era evidente: avevo confuso Bari con Bali a causa della stanchezza e della mia ossessione per l'Italia.

"Bari? In Italia?" Samantha mi ha guardato con un'espressione che non dimenticherò mai. Non era arrabbiata, ma completamente scioccata. Ho iniziato a balbettare spiegazioni confuse: la stanchezza, la cronologia del browser, la mia ossessione per Matera.

Mi sentivo terribilmente in colpa. Avevo rovinato la vacanza dei suoi sogni. "Mi dispiace tantissimo, Sam. Possiamo provare a cambiare i biglietti, anche se probabilmente costerà molto..." La hostess ci guardava con compassione, in attesa della nostra decisione.

Samantha è rimasta in silenzio per qualche secondo. Poi, inaspettatamente, ha iniziato a ridere. Non una risata nervosa, ma una risata genuina, di quelle che partono dal cuore. "Solo a te poteva succedere una cosa del genere, Anthony!" ha detto tra le risate.

"Hai passato anni a sognare Matera!" Anche la hostess ha iniziato a sorridere. Io ero confuso ma sollevato che Samantha non fosse arrabbiata.

"Senti," ha continuato Samantha, prendendo le mie mani, "forse questo è il destino. Hai sempre parlato dell'Italia, di tuo nonno Giuseppe, di quanto volevi vedere Matera. Forse è il momento giusto."

L'ho guardata negli occhi e ho visto che era sincera. "Ma... e Bali? Le spiagge, i templi, tutto quello che volevi vedere?" ho chiesto. Lei ha subito risposto: "Bali sarà sempre lì. Possiamo andarci un'altra volta. Ora abbiamo l'opportunità di scoprire le tue radici. Non è forse più speciale?"

La hostess, che aveva ascoltato tutta la conversazione, è intervenuta: "Se decidete di partire, dovete fare il check-in ora. Il volo parte tra due ore." Ci siamo guardati. I nostri vestiti leggeri e i costumi da bagno non erano ideali per l'Italia in primavera, ma potevamo comprare quello che ci serviva una volta arrivati.

Abbiamo preso una decisione rapida: "Facciamo il check-in," ho detto alla hostess. "Andiamo in Italia!" Samantha mi ha stretto la mano e ha sorriso.

Mentre camminavamo verso il gate, ho visto che Samantha stava già cercando informazioni su Bari e Matera sul suo telefono. "Guarda, Anthony!" mi ha mostrato una foto dei Sassi di Matera. "È

incredibile! E c'è un sacco da vedere! La Pasqua in Italia deve essere speciale, vero?"

Ho annuito, ricordando le storie di nonno Giuseppe. "Sì, molto speciale. E sarà ancora più speciale perché siamo insieme." Con questa promessa, siamo saliti sull'aereo, pronti per un'avventura completamente diversa da quella che avevamo pianificato.

L'aereo è atterrato all'aeroporto di Bari-Palese in una mattina grigia e ventosa. Appena scesi, un'ondata d'aria fresca ci ha colpiti in pieno. Samantha ha subito stretto la giacca leggera che indossava e ha detto, ironica: "Questo non è il clima tropicale che mi aspettavo".

Dopo aver ritirato i bagagli, ci siamo diretti al banco del noleggio auto. La signora dietro il bancone, con un marcato accento barese, ci ha consegnato le chiavi di una Fiat Panda rossa. "Perfetta per le strade strette di Matera", ha commentato con un sorriso divertito, forse notando il nostro abbigliamento estivo.

Samantha, osservando la macchina minuscola, ha sussurrato: "Dove mettiamo le valigie?" Con un po' di ingegno, siamo riusciti a incastrare tutto nel bagagliaio – anche se Samantha ha dovuto tenere lo zaino tra le gambe per tutto il viaggio.

Entrare a Matera è stato come viaggiare indietro nel tempo. Le strade si facevano sempre più strette, con curve improvvise e salite ripide. Ho guidato lentamente, cercando di seguire le indicazioni per il centro storico.

Samantha guardava fuori dal finestrino, incantata dalle case bianche e dalle chiese antiche. "Anthony, è incredibile! Sembra un posto magico," ha detto con voce emozionata. Io non riuscivo quasi a parlare. Sentivo una strana sensazione, come se fossi già stato qui, come se stessi tornando a casa.

Abbiamo parcheggiato la macchina in un piccolo parcheggio vicino ad una piazza e abbiamo continuato a piedi. Appena siamo arrivati sul bordo della piazza, ci siamo fermati di colpo. Davanti a noi si apriva una vista mozzafiato: potevamo ammirare i Sassi di Matera, un labirinto di case bianche scavate nella roccia.

"Mio Dio," ha sussurrato Samantha. Io sono rimasto senza parole. Era esattamente come nelle foto che avevo visto tante volte, ma mille volte più impressionante dal vivo.

Abbiamo iniziato a scendere per le stradine che portavano ai Sassi. Ogni angolo, ogni scalinata, ogni piccola piazzetta sembrava uscita da un film. "Guarda, Anthony!" Samantha indicava le grotte scavate nella roccia, le piccole finestre, i vasi di fiori colorati che decoravano le facciate bianche.

"È difficile credere che la gente viveva ancora qui fino agli anni '50," ho spiegato, ricordando le storie di nonno Giuseppe.

Tuttavia, non dovevamo lasciarci distrarre dalla bellezza del posto. Bisognava cercare un posto per dormire. Trovare un alloggio a Matera durante la settimana di Pasqua si è rivelato più difficile del previsto.

Ovviamente, non avevamo prenotato nulla, convinti che saremmo stati in un resort a Bali. Ovunque la risposta era la stessa: "Mi dispiace, siamo al completo per Pasqua."

Quando ormai stavo per arrendermi e proporre di andare in un'altra città, Samantha ha visto un piccolo cartello scritto a mano: "Stanze disponibili, rivolgersi a Maria." Era appeso fuori da un antico palazzo di pietra.

Ho suonato il campanello e una signora anziana con i capelli bianchi raccolti ci ha aperto. "Buonasera, abbiamo visto il cartello..." ho iniziato in italiano. La signora ci ha guardato dalla testa ai piedi e poi ha sorriso. "Americani, eh? Entrate, entrate."

Era una vecchia casa nei Sassi, con muri spessi e soffitti alti. La stanza, semplice ma incantevole, aveva una finestra che si apriva sulla città antica.

"Siete fortunati," ci ha detto Maria mentre ci mostrava la stanza. "Questa camera era prenotata da una coppia di tedeschi, ma hanno cancellato ieri. Durante la Settimana Santa è impossibile trovare posto a Matera!"

Quando le ho raccontato del nostro errore con i biglietti aerei, ha riso così forte che ho temuto le venisse un infarto. "Bari invece di Bali! Mamma mia, che storia assurda!" E in effetti... come potevo darle torto?

Quella sera, dopo aver sistemato le valigie nella stanza, io e Samantha siamo usciti a cercare un posto dove mangiare.

Abbiamo trovato una piccola trattoria nascosta in una viuzza tranquilla. Il cartello diceva “Trattoria da Nino – Cucina tipica materana”. Ci siamo seduti a un tavolo vicino alla finestra, con vista sui Sassi illuminati dalla luna. Il locale era semplice, con tovaglie a quadri e fotografie in bianco e nero alle pareti.

Il menù era pieno di piatti che non conoscevamo bene, ma tutto sembrava delizioso. Abbiamo ordinato orecchiette con le cime di rapa, peperoni cruschi fritti e agnello alla lucana. Mentre mangiavamo, continuavo a guardarmi intorno.

A servirci era un signore anziano, Nino, con i baffi bianchi e una camicia a quadri. Quando ha sentito il mio accento e ci ha chiesto da dove venivamo, gli ho detto: “Sono americano, ma mio nonno era nato qui a Matèra. Si chiamava Giuseppe.” Il proprietario ha smesso di sorridere per un attimo. “Giuseppe... Giuseppe Masi?” ha chiesto.

Ho annuito, sorpreso. Giuseppe era mio cugino! Abbiamo perso i contatti da quando è partito per l’America, tanti anni fa.

Non riuscivo a crederci. Nino ha tirato fuori una vecchia fotografia in bianco e nero, incorniciata vicino al registratore di cassa. Era una foto di famiglia. Mio nonno era lì, giovane, con lo stesso sorriso che ricordavo.

Nino lo indicava con orgoglio. “Eravamo inseparabili da piccoli. Poi lui è partito e... beh, i tempi erano diversi, comunicare era difficile.” Mi ha messo una mano sulla spalla. “È incredibile che tu sia qui, proprio durante la Pasqua.”

Abbiamo passato il resto della cena a parlare di mio nonno. Nino ci ha raccontato aneddoti, come quella volta in cui Giuseppe aveva fatto uno scherzo al prete del paese o quando rubavano fichi dagli alberi dei vicini.

Dopo il dolce, Nino si è alzato dal tavolo e ha chiamato suo figlio, Riccardo, un uomo sulla quarantina. "Riccardo, domani cominciano le celebrazioni della Settimana Santa," ha detto.

"Perché non fai da guida a questi nostri parenti americani? Anthony è il nipote di Giuseppe, mio cugino! Non può andarsene da Matera senza vivere questa esperienza." Riccardo ha sorriso e ha accettato con entusiasmo. "Sarà un piacere! Vi farò vedere tutto, promesso."

Nino, che nel frattempo era tornato al tavolo con una bottiglia di amaro, ha battuto le mani con entusiasmo. "E sapete una cosa? Voi due siete ufficialmente invitati al pranzo di Pasqua con tutta la famiglia! Non potete tornare a New York senza aver mangiato la vera cucina pasquale lucana!"

"Ci saranno tutti," ha continuato Nino. "Mia sorella Teresa, che fa la migliore pastiera della regione, i miei nipoti, e anche zia Rosa quasi centenaria, che si ricorda ancora del piccolo Giuseppe, tuo nonno. Dice sempre che era il più vivace di tutti i cugini."

A fine serata, Nino ha rifiutato di farci pagare. “Siete di famiglia,” ha detto con un sorriso.

In quel momento mi sono commosso. Sentivo che in qualche modo avevo ritrovato un pezzo di mio nonno in quelle persone, in quella città, in quella cena improvvisata.

Prima di andar via, Riccardo ci ha promesso che l'indomani ci avrebbe portati a vedere i luoghi più importanti della città e le prime celebrazioni pasquali. "Ci vediamo domani mattina davanti alla Cattedrale," ha detto. Io e Samantha siamo usciti dal locale, col cuore pieno e lo stomaco felice.

Il giorno dopo ci siamo trovati con Riccardo davanti alla Cattedrale, come concordato. Riccardo ci ha portati in giro per le chiese del centro storico, dove si preparavano i sepolcri. Le persone entravano in silenzio e si fermavano a pregare.

La sera, la città si è riempita di gente. Tutti aspettavano la processione dei Misteri. Riccardo ci ha trovato un buon posto per osservare la processione. Le luci si sono abbassate, è calato un silenzio assoluto, poi si è sentito il suono cupo dei tamburi.

Uomini incappucciati portavano statue antiche, camminando lentamente per le strade dei Sassi. Alcune donne piangevano, altre tenevano i bambini stretti. La scena era intensa, sembrava un film. La processione è durata molto, ma il tempo è passato senza che ce ne accorgessimo.

La domenica di Pasqua ci siamo ritrovati a casa di Nino. La tavola era imbandita con ogni tipo di piatto: agnello al forno, pasta al ragù, uova sode, formaggi, e poi dolci di ogni forma. Ho assaggiato la pastiera di zia Teresa ed era incredibile, dolce e profumata.

Tutti parlavano, ridevano, si raccontavano storie. I bambini correvano in giardino, mentre gli adulti brindavano con il vino locale. Mi sono sentito parte di quella famiglia, anche se li conoscevo da poco. Samantha era felicissima, parlava con le zie, in un misto di inglese-italiano, come se le conoscesse da anni.

A fine pranzo, quando ormai pensavamo che la festa fosse finita, Nino ha alzato il bicchiere e ha annunciato: "Domani si va in campagna, per la Pasquetta! Grigliata, musica e vino per tutti!" Tutti hanno applaudito e cominciato a fare piani.

Venite anche voi, Anthony e Samantha, siete dei nostri ormai!" Ho guardato Samantha, e lei ha detto subito di sì. Non avevamo bisogno di tempo per pensarci.

La mattina di Pasquetta ci siamo svegliati presto. Riccardo ci ha spiegato che in Italia, il giorno dopo Pasqua, si chiama appunto “Pasquetta” ed è tradizione passarlo all’aperto, con gli amici o la famiglia.

Tutti vanno in campagna, al mare o in montagna per fare una grigliata, ascoltare musica e rilassarsi insieme. È un giorno per stare bene, mangiare e ridere, senza pensieri.

Siamo saliti in macchina con Nino e gli altri e, dopo un po' di strada tra le colline, siamo arrivati in un grande campo vicino a una masseria. C'erano già tavoli di legno, sedie, e un barbecue acceso.

L'aria sapeva di carne cotta alla brace. Mentre qualcuno preparava le salsicce e le verdure da grigliare, altri stendevano le tovaglie sull'erba. I bambini correvano e giocavano a pallone. Era tutto molto semplice, ma bellissimo.

Dopo aver mangiato, un signore del posto ci ha proposto un giro a cavallo. Io e Samantha non avevamo mai cavalcato prima, ma abbiamo deciso di provare. I cavalli erano tranquilli e abituati alle persone.

Abbiamo fatto una passeggiata lenta tra i sentieri di campagna, respirando aria buona e guardando il paesaggio. Era tutto così calmo, lontano dai rumori della città.

Nel tardo pomeriggio, ci siamo seduti sotto un albero, con un caffè tra le mani, e abbiamo parlato ancora un po' con Nino, Riccardo e gli altri. Prima di andare via, Nino ci ha abbracciati forte e ci ha detto: "Quando volete tornare, la porta è sempre aperta. Questa è casa vostra."

Anche suo figlio Riccardo ci ha promesso che ci avrebbe aspettato per un'altra Pasqua, o magari anche prima. Noi abbiamo sorriso e giurato che saremmo tornati davvero.

Quella sera, con un po’ di malinconia nel cuore, siamo partiti per Bari, dove ci aspettavano gli ultimi giorni del nostro viaggio. Matera ci aveva regalato emozioni profonde, una famiglia improvvisa e ricordi che non avremmo mai dimenticato.

Mentre la macchina si allontanava tra le colline, io stringevo la mano di Samantha e pensavo: a volte, basta poco per sentirsi a casa.

Gli ultimi giorni a Bari sono stati più tranquilli, ma pieni di belle scoperte. Abbiamo passeggiato lungo il lungomare, mangiato panzerotti caldi in una focacceria del centro e visitato la Basilica di San Nicola.

Samantha adorava il mare cristallino e il clima mite, così diverso da New York in primavera. Io continuavo a pensare a Matera, ai parenti trovati per caso, a quella strana sensazione di essere "a casa" in un posto che non conoscevo.

Una sera, seduti in un bar vicino al porto, Samantha mi ha preso la mano e ha detto: "Sai, Anthony, all’inizio pensavo che questo viaggio potesse essere un disastro. Invece è stato perfetto." Ho sorriso e ho annuito. Lei aveva ragione: Bali sarebbe stato bello, ma non avremmo mai vissuto un’esperienza così profonda.

Il volo di ritorno per New York è stato strano. Mentre l’aereo decollava, guardavo fuori dal finestrino e ripensavo a tutto: l’errore della prenotazione, la risata di Samantha all’aeroporto, i Sassi di Matera, il pranzo con la famiglia di Nino e la processione di Pasqua. Mi sono chiesto: se non avessi sbagliato quel biglietto, cosa mi sarei perso?

A casa, abbiamo mostrato le foto ai miei genitori. Quando hanno visto quelle con i parenti di Matera, mia mamma si è commossa. "Sembra proprio tuo nonno da giovane," ha detto indicando Nino. Poi ha aggiunto: "Forse era destino che tu andassi lì, proprio a Pasqua." Anche Samantha ha annuito: "A volte gli errori sono solo opportunità travestite."

Ora, quando ripenso a quel viaggio, sorrido. Bali può aspettare. Quell’"errore" mi ha regalato molto di più di una vacanza: mi ha fatto conoscere le mie radici, ritrovare la mia famiglia e vivere una Pasqua indimenticabile.

E soprattutto, mi ha insegnato che a volte la vita sa meglio di noi dove dobbiamo andare...